

*Le Leggi Razziali (1938) e gli ebrei italiani emigrati in  
Argentina:  
discriminazioni e nuove opportunità*

Camilla Cattarulla  
UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

---

ABSTRACT

---

As a result of the “Racial Acts” of 1938, many Italian Jews chose to leave Italy between 1939 and 1942. Most of them were academics, managers, entrepreneurs, diplomats, merchants and career officers, emigrating towards Switzerland, England, Australia, United States, India, Palestine or in Latin American countries. The new political situation led Argentina of the late '30s to promote new and more restrictive laws on immigration. This article is an account on how Italian Jews were able to overcome Argentinian legislation on immigration, providing follow-ups on their successful careers and activities in their respective professions and jobs.

**Keywords:** Italian Jews, Racial Acts, exile, Argentina, 1938-1942

Tra il 1939 e il 1942 molti ebrei italiani scelsero la via dell'esilio a seguito delle Leggi razziali promulgate nel 1938. Si trattò di una mini diaspora costituita soprattutto da professori universitari, dirigenti, imprenditori, diplomatici, commercianti e militari, i quali emigrarono in Svizzera, Inghilterra, Australia, Stati Uniti, India, Palestina, o in paesi dell'America Latina. La nuova situazione politica europea aveva determinato nell'Argentina degli anni '30 la promulgazione di leggi immigratorie più restrittive. L'articolo dà conto di come gli ebrei italiani riuscirono a superare l'ostacolo legislativo argentino, così come dei successi conseguiti nei rispettivi ambiti professionali.

**Parole chiave:** Ebrei-italiani, Leggi razziali, esilio, Argentina, 1938-1942.

---

Gli studi sulle migrazioni italiane in Argentina sono soliti concentrarsi sull'emigrazione di massa che dal 1870 al 1960 circa ha visto l'esodo di oltre tre milioni di italiani, perlopiù contadini e analfabeti. Ma esiste anche una tipologia di migrazione poco studiata come tale per una difficoltà di classificazione e per avere più differenze che analogie con quella di massa<sup>1</sup>, che coinvolge ebrei (docenti universitari, liberi professionisti, funzionari pubblici, industriali, diplomatici, militari e commercianti) obbligati ad abbandonare i loro posti di lavoro dalle Leggi razziali volute da Mussolini e promulgate con Regio Decreto il 17 novembre 1938, poi convertito nella legge del 5 gennaio 1939 n. 274. Si tratta di una mini diaspora di famiglie emigrate a partire dal 1939 e orientativamente fino al 1942 (poi, come si sa, l'Italia ha subito l'invasione tedesca), e dirette in Inghilterra, in Palestina, in Australia, negli Stati Uniti o nei paesi latinoamericani (oltre all'Argentina, il Perù, il Messico, l'Uruguay, l'Ecuador e il Brasile): in totale circa 5000 persone (di cui due migliaia in Argentina) su una popolazione italiana ebrea che superava di poco le 37.000 unità, a cui andavano aggiunti i circa 9.500 ebrei non italiani residenti nel nostro paese.

Le loro caratteristiche erano molto diverse da quelle degli ebrei provenienti dall'Europa orientale che pure, già dalla fine del XIX secolo, avevano trovato rifugio in Argentina: gli italiani non parlavano yiddish o il giudeo-spagnolo, non erano particolarmente osservanti e neanche molto informati sulla loro origine sefardita o askenazita. Inoltre, erano perfettamente integrati nella realtà sociale e culturale italiana. Insomma, si può dire che la loro è una fuga dettata, oltre che dalle difficoltà psicologiche ed esistenziali provocate dalle Leggi razziali<sup>2</sup>, anche dall'esigenza di continuare a esercitare le proprie attività professionali in un contesto straniero e di permettere ai figli di proseguire gli studi<sup>3</sup>. Tanto più che alla fine degli anni '30 la deportazione e il genocidio subito poi dagli ebrei non era ancora prevedibile, perlomeno fino agli inizi del 1940, anche se notizie in questo

---

<sup>1</sup> L'analogia è costituita dalle catene migratorie. Quanto alle differenze, nel caso degli emigrati ebrei italiani ci troviamo di fronte ad una migrazione familiare con parità di numeri fra uomini e donne ed un'età media più elevata. Inoltre, si tratta di una migrazione proveniente dalla classe borghese centro-settentrionale e composta da intellettuali o professionisti che vanno a insediarsi nelle zone urbane.

<sup>2</sup> Come ricorda Riccardo Calimani: "Pesarono su tutti i perseguitati l'emarginazione, la necessità di ricorrere a sotterfugi per lavorare di nascosto, per sopravvivere. Il futuro incerto, le retrocessioni professionali, le umiliazioni, l'indifferenza, in molti casi, dei vecchi amici e conoscenti, un'ansia profonda per l'avvenire dei figli, l'idea di andarsene, un'angoscia continua, i capricci della burocrazia" (Calimani, 2015, p. 520).

<sup>3</sup> Se volessimo paragonare la diaspora degli ebrei italiani ad altri fenomeni migratori, sebbene per essi non si possa parlare di cause politiche (molti erano fascisti e occupavano incarichi di rilievo al servizio del regime), quella più vicina per tipologia e risultati conseguiti è la migrazione degli esiliati del periodo risorgimentale contrattati negli anni '20 dell'Ottocento da Bernardino Rivadavia (governatore di Buenos Aires) per portare l'Argentina allo status di nazione moderna e progredita.

senso erano arrivate, in particolare dagli ebrei tedeschi che dal 1933 si erano rifugiati in Italia.

Gli ebrei italiani giungono in Argentina in anni molto difficili per coloro che vogliono emigrare in questo paese. A seguito dell'ascesa al potere del nazismo e delle quasi immediate restrizioni subite dalla comunità ebreo tedesca (con ripercussioni in altri paesi dell'Europa orientale), la domanda di immigrazione per l'Argentina era aumentata. La Soprotimis (Società Protettrice di Immigranti Israeliti), di concerto con la JCA (Jewish Colonization Association), aveva sollecitato al governo argentino un permesso speciale per i rifugiati ebrei tedeschi. La richiesta, giunta alla Dirección de Inmigración tre mesi dopo l'entrata in vigore del decreto del 26 novembre 1932 che limitava gli ingressi nel paese, era stata respinta per non essere in linea con la nuova normativa: in effetti, gli ebrei tedeschi non avevano parenti in Argentina, non arrivavano con un contratto di lavoro da operai, non erano agricoltori e, soprattutto, il carattere di rifugiato non veniva contemplato dalle leggi immigratorie argentine. Ma il vuoto legislativo aveva fatto esplorare nuove strade che permisero l'ingresso nel paese di 200 famiglie con l'impegno della JCA a insediarle nelle proprie terre. Nel 1935, un viaggio in America Latina di James McDonald, nominato dalla Società delle Nazioni "Alto Commissario per i rifugiati ebrei e altri provenienti dalla Germania", non aveva portato a risultati soddisfacenti, soprattutto in virtù della propaganda antisemita che in Argentina aveva acquisito nuova linfa. Questo clima, a cui va aggiunto lo scoppio della Guerra Civile spagnola, aveva determinato nuove disposizioni relative all'arrivo di immigranti non desiderati.

Il 20 febbraio 1938, Roberto M. Ortiz assume l'incarico di Presidente della Repubblica Argentina. Con lui inizia per il paese un periodo di cambiamenti positivi in ambito economico e sociale. Lo sviluppo industriale, commerciale e finanziario crea domanda di manodopera, ma anche opportunità lavorative per liberi professionisti della classe media. Ciò alimentò la speranza di una politica immigratoria meno restrittiva, speranze che si riversarono nella Conferenza di Evian, inaugurata il 6 luglio 1938 e convocata su iniziativa del Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt per trattare il problema dei rifugiati ebrei. Per l'Argentina era presente Tomás Le Bretón, già Ministro dell'agricoltura durante la presidenza di Marcelo T. de Alvear (1922-1928) e ora ambasciatore in Francia. Bretón non fornì alcuna garanzia sullo sforzo argentino per risolvere il problema, sicuramente perché, proprio nei giorni della Conferenza, in Argentina si stava approntando un nuovo decreto immigratorio, poi firmato dal Presidente Ortiz e dal Ministro degli esteri José María Cantilo il 28 luglio 1938 e in applicazione dal 1° ottobre. Nel decreto si specificava che l'Argentina avrebbe preferito un'immigrazione

de mayor aptitud asimilativa y ajustándola a nuestras necesidades sociales, culturales y económicas de modo que la entrada de extranjeros en territorio argentino queda[ba] subordinada a las conveniencias del país y no a la inversa (Avni, 2005, pp. 328-329).

Il decreto, per il controllo che imponeva e per essere stato applicato, come poi risultò, prima della data del 1° ottobre, diffuse il panico tra la comunità ebrea in Argentina e provocò proteste da parte di diversi settori della politica e della cultura impegnati nella battaglia contro il razzismo e l'antisemitismo.

Con tutto ciò, nel 1939 entrarono in Argentina 1.873 immigranti ebrei, contro i 4.919 dell'anno precedente. Ma in entrambi i casi le cifre ufficiali non coincidono con la realtà, perché molti entrarono come turisti, passeggeri di prima classe, e altri arrivarono dai paesi limitrofi. Pertanto, il totale per il 1939 sarebbe di 4.373 e 7.919 per il 1938 (*ivi*, p. 338). Fra gli immigranti ebrei ci furono situazioni privilegiate, di cui, ad esempio, usufruirono i professori universitari italiani. In molte circostanze, i loro contatti con studiosi e politici argentini facilitarono l'ingresso nel paese e l'assunzione di incarichi svolti principalmente nelle università di La Plata, Mendoza, Rosario, Córdoba, Santa Fe, Tucumán e, in misura minore, di Buenos Aires. Così, per citare alcuni casi, Leone Lattes, ordinario di Medicina legale e delle assicurazioni sociali all'Università di Pavia, arriva su invito dello psichiatra Osvaldo Loudet per impartire corsi di specializzazione; Beppo Levi, ordinario di Analisi matematica all'Università di Bologna, viene contrattato da Cortés Plá per dirigere l'Istituto di Matematica all'Università di Rosario; Rodolfo Mondolfo, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Bologna, arriva su invito di Coriolano Alberini, in quel momento preside della Facoltà di Filosofías y Letras dell'Università di Buenos Aires e, secondo quanto afferma lo stesso Mondolfo (Szpunberg, 1976), anche per intercessione di Alfredo Palacios, in quel momento senatore nelle fila del partito socialista<sup>4</sup>; ad Alessandro Terracini, ordinario di Geometria analitica all'Università di Torino, arriva un invito dall'Università di Tucumán, firmato da Arturo M. Guzmán, preside della facoltà di Ingegneria; Camillo Viterbo, professore straordinario di Diritto commerciale presso l'Università di Cagliari, aiutato dalla Rockefeller Foundation, si dirige inizialmente in Brasile, a San Paolo, e da lì si sposta poi in Argentina dove, grazie a una presentazione del giurista Cesare Vivante, diventa docente della Escuela de Ciencias Económicas dell'Università di Córdoba; Marcello Finzi, ordinario di Diritto e procedura penale all'Università di Modena, grazie ai buoni uffici del

---

<sup>4</sup> Arrivato a Buenos Aires, Mondolfo tenne alcuni corsi nel Colegio Libre de Estudios Superiores (di cui si parlerà più avanti), per poi incorporarsi nel 1940 all'Università di Córdoba e in seguito, nel 1947, a quella di Tucumán, dove rimarrà fino al 1950, quando farà ritorno a Buenos Aires.

giurista Sebastián Soler e del politico Amadeo Sabattini, ottiene la cattedra di Diritto penale presso l'Università di Córdoba<sup>5</sup>.

Ad essi vanno aggiunti altri docenti, in un elenco che, se non esaustivo, è sicuramente significativo per lo spessore scientifico delle figure coinvolte. Furono costretti all'esilio in Argentina i seguenti professori: Gino Arias, ordinario di Economia politica corporativa alla Sapienza di Roma; Amedeo Herlitzka, ordinario di Fisiologia umana a Torino; Benedetto Morpurgo, già ordinario di Patologia generale a Torino; Mario Pugliese, professore straordinario di Scienze delle finanze e diritto finanziario a Trieste; Benvenuto Aron Terracini (fratello del già citato Alessandro), ordinario di Glottologia a Milano.

Inoltre, vi sono coloro che perdono l'abilitazione all'insegnamento universitario, come Renato Treves (Filosofia del diritto), Mario Levi Deveali (Diritto corporativo), Antigono Donati (Diritto delle assicurazioni), Dino Jarach (Diritto finanziario), Renato Segre (Clinica otorinolaringoiatrica)<sup>6</sup>. Ci sono poi altri studiosi che non erano incardinati nelle università in Italia ma che lo saranno in Argentina. Ecco quattro casi: Andrea Levialedi, fisico, giunto nel 1941 dopo una prima fuga in Francia, che lavorerà nell'Osservatorio Astronomico di Córdoba; Eugenia Sacerdote de Lustig che, laureata in medicina, in Argentina raggiungerà grandi risultati come istologa, emulando i successi della cugina di primo grado Rita Levi Montalcini<sup>7</sup>; Aldo Mieli, libero studioso che organizzerà l'Istituto di Storia e filosofia della scienza presso l'Università di Rosario; Giovanni Turin (valdese, ascritto per matrimonio alla comunità ebrea), docente di filosofia nei licei torinesi, che insegnerà prima all'Università di Córdoba e poi in quella di Tucumán; Augusta Algranati, moglie di Rodolfo Mondolfo, in Italia assistente volontario di clinica medica generale e terapia medica presso l'Università di Bologna, che in Argentina, prima a Córdoba e poi all'Istituto Lillo di Tucumán, si occupò del morbo endemico di Chagas.

Generalmente, per gli ebrei italiani integrarsi nella società argentina non fu difficile per varie ragioni. Innanzitutto, non costituivano un problema sociale o politico perché, di fatto, non erano rifugiati, anche se il linguaggio burocratico li inseriva in questa categoria (Jarach e Smolensky, 1993, p. 27). In secondo luogo, i loro cognomi (con poche eccezioni) agli argentini, abituati com'erano ai nomi di

---

<sup>5</sup> Anche alcuni dirigenti ottennero aiuti dalle loro aziende italiane che li inviarono nelle succursali americane. Per esempio, Amedeo Sarfatti, figlio di Margherita, fu mandato a Montevideo dalla Banca Commerciale Italiana e l'ingegnere Maurizio Lustig, marito di Eugenia Sacerdote, venne inviato prima a San Paolo e poi a Buenos Aires dalla Pirelli.

<sup>6</sup> Secondo Ricardo Calimani (2015, p. 680), i docenti universitari costretti all'esilio in vari paesi del mondo sarebbero circa 400 così suddivisi: 100 professori ordinari e straordinari, 133 aiuti e assistenti, 160 liberi docenti e un numero imprecisato di incaricati.

<sup>7</sup> Nel 1956, quando in Argentina si diffuse una grossa epidemia di poliomielite, sarà la prima ad introdurre ed applicare nel paese il vaccino Salk.

coloro che provenivano dall'Europa dell'Est, ricordavano, per assonanza, cognomi italiani più che ebrei<sup>8</sup>. Vale a dire che in Argentina la loro identità ebraica, oltretutto non ortodossa, si confondeva con quella italiana, un aspetto che si riscontra anche nei loro interventi e nei testi autobiografici in cui, peraltro, vi sono pochi riferimenti all'identità religiosa<sup>9</sup>. Come afferma Renato Treves, che dal 1939 sarà professore prima di Introduzione al diritto e poi di Sociologia e di Filosofia del diritto all'Università di Tucumán,

el tema judío como tal no estaba particularmente presente. En el trabajo intelectual que desarrollé durante mi vida en Italia y en Argentina, me he sentido idealmente insertado en una corriente de pensamiento relativista e historicista en el plano filosófico, socialista y liberal en el plano político, una corriente a la cual muchos judíos proporcionaron contribuciones importantes y en el cual ocuparon posiciones de primer plano. Pero no creo que, por esto, esa corriente pueda calificarse de judía aun cuando el judaísmo pudo incidir sensiblemente sobre la misma. (Jarach e Smolensky, 1993, pp. 28-29)

Sempre riguardo all'identità ebraica, Benedetto Terracini (2018) racconta che la nonna Eugenia, il padre Alessandro e lo zio Benvenuto erano abbastanza osservanti, leggevano la Bibbia e si recavano alla sinagoga, ma, una volta a Tucumán, la famiglia si limitava a celebrare le festività in casa. Anche Rodolfo Mondolfo ricorda la poca ortodossia sua e della propria famiglia in Italia:

nací en el seno de una familia judía. Nunca fui, sin embargo, practicante ni muy adepto a las normas religiosas, pero mi nacimiento bastó para ser condenado por el nazifascismo. En realidad, mi familia era de origen judío-sefaradita. Pero lo importante es que en mi casa reinaba el calor humano y la comunicación recíproca. Curiosamente, este clima no era privativo del núcleo familiar central, sino que se extendía a los demás parientes, a los amigos. Porque en Italia no existía el antisemitismo masivo. Más bien fue una creación de Hitler que Mussolini adoptó. Mis padres, en alguna medida, eran religiosos, pero sin llegar a ser ortodoxos ni muy estrictos. Más bien eran tradicionalistas y, sobre todo, muy abiertos, muy liberales (Szpunberg, 1976).

Quanto all'antisemitismo, soprattutto per coloro che si stabilirono nelle città delle province, la percezione fu minima. Benedetto Terracini (2018) ricorda una

---

<sup>8</sup> Eleonora M. Smolensky (2005, p. 97) ricorda come in quegli anni si diffuse la curiosa categoria di "tano ruso". Tradizionalmente, in Argentina il termine "tano" identifica l'emigrante italiano, mentre con "ruso" si intende quello genericamente proveniente dall'Europa Orientale, in prevalenza ebreo.

<sup>9</sup>

scritta comparsa a Tucumán nel 1947 (“haga patria mate a un judío”), come un episodio isolato. Probabilmente lo stesso non si può dire per chi scelse come sede dell’esilio Buenos Aires, dove, accanto alle posizioni antifasciste e antinaziste, una parte dell’ambiente intellettuale manifestava forti caratteri di ostilità nei confronti dell’ebreo, mantenendo vivo un clima nazionalista cominciato due decenni prima<sup>10</sup>. A questo proposito, va detto che sicuramente gli ebrei italiani erano informati dell’atteggiamento antisemita presente nell’Argentina degli anni ’30, tanto da giungere, in alcuni casi, con adeguate coperture. Solo per citare un esempio, l’arrivo di Gino Arias e Antigono Donati, nel gennaio del 1939, viene seguito molto da vicino dall’ambasciata italiana a Buenos Aires, la quale informa che entrambi hanno dichiarato di professare la fede cattolica e di essere provvisti di lettere di presentazione firmate da alti prelati della Chiesa<sup>11</sup>.

In generale, però, come scrive Lore Terracini, figlia del matematico Alessandro, quella degli ebrei italiani è stata un’emigrazione privilegiata, spinta

sia da un elemento liberatorio per l’allontanamento dall’Italia fascista e dall’Europa in guerra, sia da una volontà di integrazione in un mondo ritenuto a priori preferibile. Era, del resto, appunto questa possibilità di integrazione una delle motivazioni più insistenti nell’animo di mio padre per lasciare l’Italia fascista e divenuta nelle strutture ufficiali antisemita, consentendo a noi figli di crescere in un ambiente che non emarginasse, nella scuola e nella società. L’America dunque non fu per noi solo una fuga da una realtà negativa, un rifugio dove aspettare che la situazione mondiale cambiasse; fu infinitamente di più, un’esperienza estremamente positiva in se stessa (Terracini, 1987, pp. 242-243)<sup>12</sup>.

Per Lore Terracini, l’aspetto positivo sta nella “disponibilità” all’incontro tra culture che, in diversa maniera, ha caratterizzato genitori e figli. Per quest’ultimi, a suo parere, si è trattato di una predisposizione, che ha segnato tutta la loro vita, ad essere

contemporaneamente come gli altri ma un po’ diversi; portandosi dietro qualcosa, che neanche noi sapevamo esattamente cosa fosse (l’aura dell’Europa, abitudini

<sup>10</sup> Sul tema cfr. Gramuglio, 2001. Fra gli scrittori che si lasciarono tentare, in maniera più o meno decisa, dall’antisemitismo si possono ricordare Hugo Wast, Manuel Gálvez, e perfino, in alcune *Aguafuertes*, Roberto Arlt.

<sup>11</sup> Sull’arrivo di Arias e Donati cfr. Prislei, 2008, p.85.

<sup>12</sup> Un atteggiamento positivo simile è quello espresso da Renato Treves: “Debbo dire che quelle leggi [razziali] non furono da me accolte in modo drammatico. Da qualche tempo, avevo la sensazione precisa di quanto sarebbe avvenuto e la decisione di emigrare in un paese che mi offrisse la possibilità di lavorare e di vivere liberamente fu naturale e immediata. Ebbero la loro parte, lo spirito d’avventura, un certo desiderio di rivincita e forse anche il fatto che, in linea teorica, per me, l’emigrazione non era un’idea del tutto nuova” (Treves, 1987, p. 249).

linguistiche, ricordi di paesaggi, fotografie, preferenze per certi cibi). Era una diversità per nulla emarginante, anzi un elemento fortemente positivo; fonte di curiosità negli altri, di interessamento, di affetto. Ci faceva sentire importanti nei riguardi dei coetanei argentini; così come, nei riguardi degli adulti italiani di famiglia [...], ci sentivamo qualcosa di più di loro perché, anche se molto più ignoranti culturalmente, eravamo più integrati socialmente. Ne veniva fuori una doppia identità, ancora del tutto pre-culturale (quella culturale sarebbe venuta all'università), e invece psicologica, sociale, comportamentale, affettiva; una doppia solidarietà con un ambiente originario le cui radici stavano nella famiglia e nella memoria, e un ambiente circostante le cui radici personali diventavano sempre più robuste (*ivi*, p. 247)<sup>13</sup>.

Per gli adulti, invece, si è trattato fin da subito di una disponibilità allo scambio culturale che ha fatto sì che, nelle università argentine, i docenti ebrei italiani abbiano saputo creare un clima intellettuale e di senso critico di alto livello e di grande apertura, ognuno nella propria specialità, determinando spesso la nascita di vere e proprie scuole di pensiero e di ricerca scientifica e contribuendo alla crescita e al prestigio delle università in cui erano stati chiamati ad insegnare. È il caso, ad esempio, dell'allora giovane università di Tucumán, che grazie alla presenza di Renato Treves, Alessandro e Benvenuto Terracini, Rodolfo Mondolfo e Giovanni Turin, ma anche di docenti provenienti da Spagna, Francia e Germania, nonché di giovani argentini che poi si affermeranno come studiosi di rilievo (fra questi: Risieri e Silvio Frondizi, Enrique Anderson Imbert ed Eugenio Pucciarelli) raggiunse un notevole livello di riconoscimento scientifico e culturale, tanto che gli anni 1936-1951 sono considerati "l'epoca d'oro" di tale università<sup>14</sup>. Inoltre, i docenti ebrei italiani hanno alimentato i rapporti culturali tra Italia e Argentina, mantenuti vivi anche quando, terminata la guerra, molti sono tornati in patria per essere reintegrati nei loro incarichi. Del resto, ognuno di loro, anche nel periodo più o meno breve trascorso in Argentina, ha sempre mantenuto strette relazioni con i colleghi conosciuti in Italia, anch'essi vittime delle Leggi razziali e sparsi per il mondo. Si tratta di una sociabilità intellettuale che spesso è stata di aiuto per i successi professionali. Si può affermare che quella che si è venuta a creare è stata

---

<sup>13</sup> Su questo tema cfr. Cattarulla, 2018.

<sup>14</sup> Cfr. Vanella 2007. Fra i tanti successi scientifici raggiunti dagli ebrei italiani in Argentina, si segnala, ad esempio, l'installazione nella base aerea Palomar della prima camera pneumatica per il controllo dei piloti, realizzata dal fisiologo Amedeo Herlitzka, autore anche del *Tratado de fisiología del trabajo humano* (1945). Va anche ricordato il lavoro dell'otorinolaringoiatra Renato Segre, il quale, in virtù della sua funzione di consulente per il Teatro Colón, fondò la Asociación Argentina de Logopedia, Foniatría y Audiología e il Collegium Medicorum Theatri, specializzato in problemi della voce di cantanti e attori. Infine, per citare un ultimo caso, il medico legale Leone Lattes introdusse in Argentina il sistema di identificazione del gruppo sanguigno. Sulla storia delle università argentine cfr. Buchbinder, 2005.

una rete scientifica transnazionale, che costituisce, forse, l'aspetto più interessante di questa migrazione, tanto più in un periodo in cui le contingenze storiche avevano di fatto interrotto i rapporti con l'Europa. I legami con gli altri esiliati in Argentina, come in Uruguay, Perù, Brasile, Messico e Stati Uniti, testimoniano, infatti, la presenza di professionisti attivi e solidali tra loro. Così come, in Argentina, i contatti con l'ambiente intellettuale locale ha spesso permesso un ampliamento dei loro orizzonti scientifici. Renato Treves ricorda i lavori su Leopardi e Pirandello di Benvenuto Terracini, estranei al suo ambito di studi, e sottolinea come, una volta rientrato in Italia, Terracini, nelle introduzioni ai suoi libri, segnali come "essi siano il frutto delle esperienze scientifiche e didattiche compiute in Argentina e fa ampie riflessioni sulla universalità del pensiero al di là delle peculiarità delle culture" (*ivi*, p. 256). E aggiunge un'esperienza personale:

L'esilio argentino mi ha spinto ad occuparmi di sociologia e di ricerche sociologiche e mi ha spinto anche a svolgere indagini storiche su argomenti a cui mai avrei pensato: le ricerche sociologiche che condussi nel 1942 sulle abitazioni dei tagliatori di canna a Tucumán e le indagini storiche che svolsi poco dopo sulla fortuna di Vico in Argentina e sull'incontro tra sansimoniani artigiani e mazziniani italiani nell'età del Risorgimento (*ibidem*).

E ad aver lasciato più di tutti un segno importante nella cultura argentina è, per Treves, Rodolfo Mondolfo, in virtù anche del fatto di non essere più rientrato in Italia. Scrive Treves:

Un aspetto dell'importanza del suo magistero nel paese che lo ha ospitato è stato messo in evidenza da Eugenio Pucciarelli, presidente dell'Accademia Argentina delle Scienze, che, nel discorso pronunciato nell'occasione della morte, dopo aver ricordato che nel 1957 la Facoltà di Lettere gli offrì un volume contenente dieci saggi di filosofia greca scritti da giovani studiosi argentini, ha osservato che, grazie all'insegnamento del Maestro, ha potuto essere realizzato ciò che trent'anni prima sarebbe stato inconcepibile: "una indagine sul pensiero greco compiuta sui testi e nella lingua originale utilizzando i risultati della critica moderna più raffinata" (*ivi*, p. 257).

Non va poi dimenticato che l'università non è stato il loro unico punto di riferimento. In Argentina, gli ebrei italiani hanno trovato un clima intellettuale vivace e aperto, alimentato dalla presenza degli esuli spagnoli della Guerra Civile, che li ha portati a partecipare ad iniziative culturali di stampo democratico, come, ad esempio, le conferenze del Colegio Libre de Estudios Superiores che si

realizzavano presso la società di mutuo soccorso Unione e Benevolenza<sup>15</sup>. Era in questi ambienti che si rafforzava l'atteggiamento solidario esteso anche ad altri ambiti professionali. Si pensi, in proposito, a Cesare Civita, in Italia vicedirettore di Mondadori, fondatore a Buenos Aires (con Leone Amati, Alberto Levi e Paolo Terni, anch'essi esiliati) della casa editrice Abril, in cui impiegò molti ebrei italiani creando una sorta di rete professionale che molto contribuì al successo editoriale. Abril, infatti, divenne in breve tempo – e fino alla metà degli anni '70 – la casa editrice argentina più importante di quegli anni con pubblicazioni che spaziavano dal fumetto, alla divulgazione scientifica e popolare, alla letteratura e alla cronaca<sup>16</sup>.

Non tutti, però, ebbero una vita facile nell'esilio. I funzionari pubblici furono tra quelli che incontrarono le maggiori difficoltà. È il caso, ad esempio, del diplomatico, letterato e saggista politico Paolo Vita-Finzi, nel 1934-35 console a Rosario, arrivato nel 1938 a Buenos Aires dove, dopo un periodo di stenti economici e professionali, fonda la rivista antifascista *Domani* (1943-1945)<sup>17</sup> ed entra in contatto con prestigiose figure della cultura argentina, come Jorge Luis Borges ed Ernesto Sabato (di cui sarà il primo traduttore in Italia), o lì esiliata, come Roger Caillois<sup>18</sup>.

Terminato il conflitto mondiale e abolite le Leggi Razziali (il 20 gennaio 1944, dopo la caduta di Mussolini), molti fra gli ebrei italiani esiliati tornarono in Italia, anche per il clima di ostilità e di perdita dell'autonomia universitaria instauratosi in Argentina con il peronismo. In vari casi, per i professori non fu facile recuperare l'incarico, nel frattempo andato ad altri docenti<sup>19</sup>. Fra coloro che ritornarono, molti mantennero i contatti con il mondo culturale argentino o ricordarono con gratitudine il periodo trascorso nel paese sudamericano. Scrive,

---

<sup>15</sup> Fondato nel 1930, il Colegio Libre de Estudios Superiores (CLES) era un'istituzione privata che voleva promuovere lo sviluppo culturale del paese riaffermando i valori del movimento per la Riforma universitaria del 1918 e quelli socialisti. Vi partecipavano molti esponenti della collettività ebraica che così rafforzavano i loro rapporti di solidarietà anche con l'intellettualità argentina. Fra essi: R. Mondolfo, R. Treves, C. Viterbo, G. Turin, B. Terracini, B. Levi e L. Lattes. IL CLES pubblicava anche una rivista (*Cursos y Conferencias*) dove è possibile trovare gli interventi dei professori ebrei italiani. Sul tema cfr. Pasolini, 2006.

<sup>16</sup> Sulla storia di Abril e dei suoi collaboratori cfr. Scarzanella, 2013.

<sup>17</sup> Pubblicata totalmente in italiano, *Domani* si caratterizzò per l'informazione che forniva sul conflitto mondiale in atto e per le riflessioni sul futuro dell'Italia e sulla possibile immigrazione italiana in Argentina. Inoltre, sulla rivista venne pubblicato il primo racconto di J. L. Borges in italiano, tradotto dallo stesso Paolo Vita-Finzi. Il racconto, scritto con A. Bioy Casares, è "Las doce figuras del mundo", poi incluso in *Seis problemas para don Isidro Parodi*.

<sup>18</sup> Paolo Vita Finzi è autore del volume autobiografico *Giorni lontani. Appunti e ricordi* (1989), una fonte che permette di individuare altri esponenti della mini-diaspora ebreo-italiana e ricostruire il clima culturale e politico di Buenos Aires durante il conflitto mondiale.

<sup>19</sup> Cfr. Finzi, 1998; Pelini, 2001; Gagliani, 2004.

per esempio, Benvenuto Terracini nella prefazione a *Conflictos de lenguas y de culturas*, pubblicato dopo il suo rientro in Italia:

Cada una de estas páginas alimenta en mi ánimo el recuerdo del ambiente en el cual y para el cual las he concebido y escrito; ellas pertenecen de derecho a mis estudiantes y a mis amigos de la Argentina como testimonio de los años que pasé allí colaborando gustoso con ellos en un ideal común de ciencia y de cultura (Terracini, 1951, p. 9).

Per concludere, è bene ricordare che la migrazione forzata degli ebrei italiani in Argentina (e più in generale in America Latina), a differenza di quanto accaduto con coloro che sono emigrati negli Stati Uniti, non ha goduto finora di studi sistematici che inquadrino il fenomeno nella sua totalità di qua e di là dell'oceano e nella sua problematicità. Infatti, se in Italia il cosiddetto "Manifesto della razza" e le sue conseguenze per la società ebraica italiana sono stati oggetto di molti lavori critici<sup>20</sup>, così come anche la reintegrazione dei professori negli atenei italiani alla fine del conflitto mondiale (quello che oggi si chiamerebbe il "rientro dei cervelli")<sup>21</sup>, lo stesso non si può dire per la storia di questa comunità nei paesi sudamericani. In effetti, tanto la storiografia italiana come quella latinoamericana hanno per lo più ignorato la presenza di tale collettività ebraica nel suo insieme, limitandosi a omaggi e studi specifici su alcune figure di rilievo, alla pubblicazione di testimonianze o di altri contributi sparsi su riviste e volumi<sup>22</sup>. È stato tralasciato, ad esempio, il sistema di reti culturali, sociali e famigliari creato dagli attori della mini diaspora che ha favorito la loro integrazione all'estero, in particolare per i legami che ciascuno di essi aveva più con la società argentina che con la borghesia italiana di origine migratoria dove peraltro gli antifascisti scarseggiavano (con alcune eccezioni, come Torcuato Di Tella e Gioacchino Dolci). Così come non sono stati ancora indagati i loro rapporti con gli intellettuali spagnoli esiliati dalla Guerra Civile, rapporti di cui vi è traccia nelle testimonianze autobiografiche degli ebrei italiani (fra i nomi che ricorrono: il giurista Luis Jiménez de Asúa, lo scrittore

<sup>20</sup> Cfr. De Felice 1993, 233-486; Sarfatti 1994, 2001 e 2007; Di Porto 2000. Sugli universitari cfr. Finzi 2003; Ventura 2014; Bardusco 2009.

<sup>21</sup> Cfr. Finzi, 1998, Pelini 2001 e Gagliani 2004.

<sup>22</sup> Cfr. Acevedo de Bomba, 2000; Bentivegna, 2015; Capristo, 2010; Cattarulla, 2018; Contu, 2009; Groppo, 2000; Korn, 1983; Levinsky, 2005; Nitsch, 2014; Ottonelli, 2012; Sacerdote de Lustig, 2005; Scarzanella, 2013; Soletti, 1989; Tavilla, 2006; Terracini, 1968; Terracini, 1987; Terracini, 1989; Treves, 1987 e 1990, Vita-Finzi, 1989. Finora, gli unici lavori che hanno cercato di recuperare questa esperienza migratoria sono stati quelli di Jarach- Smolensky, 1993 e Smolensky – Vigevani Jarach, 1998 (quest'ultimo recentemente ripubblicato in Argentina dopo un'edizione del 1999). Va ricordato che le due autrici appartengono alla collettività ebraica italiana emigrata a causa delle Leggi Razziali.

Ramón Gómez de la Serna, l'ambasciatore Angel Ossorio y Gallardo). Oppure è stato tralasciato il loro contributo allo sviluppo delle case editrici argentine che in quegli anni sono veri e propri spazi d'incontro per intellettuali democratici di varia provenienza se non quando vengono fondate grazie alla loro partecipazione. Già si è detto della Editorial Abril, ma si anche pensi alla casa editrice Losada che pubblicherà lavori di Rodolfo Mondolfo e Benvenuto Terracini, oltre che classici della cultura italiana; o alle Ediciones Imán il cui direttore, Samuel Kaplan, consigliato dall'amico Mondolfo lanciò la collana *Panorama de la filosofía y de la cultura* dove vennero pubblicate le opere di Benedetto Croce, oltre che dello stesso Mondolfo, di Renato Treves e di Benvenuto Terracini. Ancora, è stato tralasciato l'apporto degli ebrei italiani ai processi di mutue influenze tra Italia e Argentina; o, anche, le relazioni (istituzionali, personali) che hanno mantenuto con l'Italia coloro che non sono rientrati (o i loro discendenti), nonché i rapporti con l'Argentina di chi ha ripreso il proprio incarico in Italia e il riferimento è soprattutto agli universitari, ma può essere esteso ai funzionari pubblici o ai dirigenti d'azienda. Di tutto ciò andrebbe tenuto conto perché, come ha osservato Bruno Groppo, "la emigración judía italiana se sitúa en la intersección entre varias historias: la de Italia y la de Argentina, las del fascismo y la del antifascismo, la de la cultura y de la ciencia, la del mundo hebreo italiano, argentino y europeo en general" (Groppo, 2000, p. 11). Come nota Annalisa Capristo, attualmente

per l'Italia non esiste né un repertorio biografico degli ebrei emigrati; né studi sistematici per settore disciplinare (medici, fisici, matematici ecc.); né una trattazione approfondita di questo peculiare fenomeno migratorio e neppure una bibliografia completa per ciò che concerne la memorialistica (Capristo, 2010, p. 181)<sup>23</sup>.

Scomparsi ormai per ragioni anagrafiche gli attori della mini diaspora, restano però i loro discendenti in Italia o in Argentina. E restano i loro legati culturali in biblioteche e archivi privati e pubblici di qua e di là dell'oceano. Solo per fare qualche esempio: l'Archivio Ebraico Terracini a Torino, la biblioteca di Lore Terracini all'Università di Tucumán, la biblioteca di Rodolfo Mondolfo presso La Società Dante Alighieri di Buenos Aires, il fondo Marcello Finzi all'Università di Trieste. Non sarebbe forse impossibile dar vita a un progetto sullo stile di *Americordo*, archivio promosso dal Centro Primo Levi di New York, che dal 1998 si dedica a raccogliere documenti e testimonianze sugli ebrei emigrati negli Stati Uniti a seguito delle Leggi razziali e così recuperare un patrimonio culturale che l'Argentina, e più in generale l'America Latina, condivide con l'Italia.

---

<sup>23</sup> In ambito giuridico-filosofico, studiosi dell'Università Federico II di Napoli hanno avviato da tempo una ricerca fra i cui risultati si annoverano Masi Doria, Cascione, 2013 e Nitsch, 2014.

### Bibliografia

- ACEVEDO DE BOMBA, Elena (coord.). *Los intelectuales italianos en Argentina durante las décadas del '30 y '40: el caso de Tucumán*. Córdoba, Istituto Italiano di Cultura, 2000.
- AVNI, Haim. *Argentina y las migraciones judías: de la inquisición al holocausto y después*. Buenos Aires, Milá, 2005.
- BARDUSCO, Aldo. "L'espulsione dei professori ebrei dalle Università italiane" in GARLATI Loredana – Tiziana VETTOR (eds.) *Il diritto di fronte all'infamia nel diritto. A 70 anni dalle leggi razziali*. Milano, Giuffrè, 2009. (pp. 163-175).
- BENTIVEGNA, Diego. "Cambio, conflicto y muerte de lenguas: Benvenuto Terracini desde la Argentina". *Revista Argentina de Historiografía Lingüística*, Buenos Aires, n. 1, v. 7, 2015. (pp. 1-15).
- BUCHBINDER, Pablo. *Historia de las universidades argentinas*. Buenos Aires, Sudamericana, 2005.
- CALIMANI, Riccardo. *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*. Milano, Mondadori, 2015, v. III.
- CAPRISTO, Annalisa. "«Fare fagotto»: l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938". *Rassegna Mensile di Israel*, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, n. 3, v. LXXVII, 2010. (pp. 177-200).
- CATTARULLA, Camilla. "Una fuga all'insegna della 'disponibilità culturale'. Lore Terracini e la doppia patria italo-argentina" in GIACHINO, Monica – Adriana MANCINI (eds.) *Donne in fuga – Mujeres en fuga*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018. (pp. 109-118).
- CONTU, Martino. "Dalla Sardegna all'Argentina per sfuggire alle Leggi razziali del 1938. Breve profilo del giurista ed economista Camillo Viterbo". *Rassegna Mensile di Israel*, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, n. 1-2, v. LXXV, 2009. (pp. 209-226).
- DE FELICE, Renzo. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Nuova edizione ampliata. Torino, Einaudi, 1993.
- DI PORTO, Valerio. *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e Germania*. Firenze, Le Monnier, 2000.
- FINZI, Roberto. "Da perseguitati a «usurpatori»: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane" in SARFATTI, Michele (ed.) *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la Seconda guerra mondiale*. Firenze, Giuntina, 1998. (pp. 95-114).

- FINZI, Roberto. *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. Roma, Editori Riuniti, 2003.
- GAGLIANI, Dianella. *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nelle università del dopoguerra*. Bologna, Clueb, 2004.
- GRAMUGLIO, María Teresa. "Posiciones, transformaciones y debates en la literatura" in CATTARUZZA, Alejandro (dir.) *Nueva historia argentina. Crisis económica, avance del Estado e incertidumbre política (1930-1943)*. Buenos Aires, Sudamericana, 2001, v. VII. (pp. 331-381).
- GROPPO, Bruno. "La inmigración hebrea italiana en Argentina 1938-1943. Una inmigración atípica". *Azzurra. Revista publicada por el Instituto Italiano de Cultura de Córdoba*, n. 19-21, v. VIII, 2000. (pp. 5-55).
- HALPERÍN DONGHI, Tulio. *Argentina y la tormenta del mundo. Ideas e ideologías entre 1930 y 1945*. Buenos Aires, Siglo XXI, 2004.
- JARACH, Vera – Eleonora M. SMOLENSKY. *Colectividad judía italiana emigrada a la Argentina (1937-1943)*. Buenos Aires, CEAL, 1993.
- KORN, Ada. "Aportes científicos de los italianos en la Argentina en el siglo XX" in KORN Francis (coord.) *Los italianos en Argentina*. Buenos Aires, Fundación Giovanni Agnelli, 1983. (pp. 125-141).
- LEVINSKY, Roxana. *Herencias de la inmigración judía en la Argentina: cincuenta figuras de la creación intelectual*. Buenos Aires, Prometeo Libros, 2005.
- MASI DORIA, Carla – Cosimo, CASCIONE (eds.). *Tra Italia e Argentina. Tradizione romanistica e culture dei giuristi*. Napoli, Satura, 2013.
- NITSCH, Carlo. *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia sociale, storia*. Torino, Accademia delle Scienze di Torino, 2014.
- OTTONELLI, Omar. *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*. Firenze, Firenze University Press, 2012.
- PASOLINI, Ricardo. "'La internacional del espíritu': la cultura antifascista y las redes de solidaridad intelectual en la Argentina de los años treinta" in GARCÍA SEBASTIANI Marcela (ed.) *Fascismo y antifascismo, peronismo y antiperonismo: conflictos políticos e ideológicos en la Argentina, 1930-1955*. Madrid, Iberoamericana/Vervuert, 2006. (pp. 43-76).
- PELINI, Francesca. "Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali" in PAVAN, Ilaria – Guri, SCHWARTZ (eds.) *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*. Firenze, Giuntina, 2001. (pp. 113-139).
- PRISLEI, Leticia. *Los orígenes del fascismo argentino*. Buenos Aires, Edhasa. 2008.
- RISSECH, Elvira. "Inmigración judía a la Argentina 1938-1942". *Rumbos*, n. 16, 1986 (pp. 91-113).
- SACERDOTE DE LUSTIG, Eugenia. *De los Alpes al Río de la Plata. Recuerdos para mis nietos*. Buenos Aires, Leviatán. 2005.

- SARFATTI, Michele. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Torino, Zamorani, 1994.
- SARFATTI, Michele. "La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938. Aggiornamento critico e documentario" in PAVAN, Ilaria – Guri, SCHWARTZ (eds.) *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*. Firenze, Giuntina, 2001. (pp. 25-54).
- SARFATTI, Michele. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino, Einaudi, 2007.
- SCARZANELLA, Eugenia. *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*. Roma, Nova Delphi, 2013.
- SENKMAN, Leonardo. *Argentina, la Segunda Guerra Mundial y los refugiados indeseables, 1933-1945*. Buenos Aires, Grupo Editorial Latinoamericano, 1991.
- SIMILI, Raffaella. *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebrei (1938-1945)*. Bologna, Edizioni Pendragon, 2010.
- SOLETTI, Elisabetta (ed.). *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita*. Atti del convegno, Torino 5-6 dicembre 1986. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989.
- SMOLENSKY, Eleonora María "Italianos-judíos en la Argentina" in PALLEIRO, María Inés (coord.) *Narrativa: identidades y memoria*. Buenos Aires, Dunken, 2005. (pp. 93-102).
- SMOLENSKY, Eleonora María – Vera VIGEVANI JARACH. *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*. Bologna, Il Mulino, 1998 (ed. spagn. *Tantas voces una historia. Italianos judíos en la Argentina, 1938-1948*. Villa María, Eduvim, 2018.)
- SZPUNBERG, Alberto. "El último reportaje a Rodolfo Mondolfo: un testigo del siglo". *Clarín*, Buenos Aires, 9 dicembre 1976.
- TAVILLA, Elio (ed.). *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*. Atti del convegno (Modena, 27 gennaio 2005). Firenze, Olschki, 2006.
- TERRACINI, Alessandro. *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*. Roma, Cremonese, 1968.
- TERRACINI, Benedetto. *Intervista dell'A*. Torino, 1 giugno 2018.
- TERRACINI, Benvenuto. *Conflictos de lenguas y de cultura*. Buenos Aires, Ediciones Imán, 1951.
- TERRACINI, Lore. "Dal Regio Ginnasio al Colegio Nacional. Emigrazione da scuola a scuola" in FERRUGGIA, Gabriella – Paola LEDDA – Dario PUCCINI (eds.) *Americhe amare*. Roma, Bulzoni, 1987. (pp. 241-247).
- TERRACINI, Lore. "Una inmigración muy particular: 1938, los universitarios italianos en la Argentina". *Anuario del IEHS*, Tandil, v. IV, 1989. (pp. 335-369).

- TREVES, Renato. "Incontri di culture nell'America Latina alla fine degli anni Trenta. Una testimonianza" in FERRUGGIA, Gabriella – Paola LEDDA – Dario PUCCINI (eds.) *Americhe amare*. Roma, Bulzoni, 1987. (pp. 249-260).
- TREVES, Renato. *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*. Milano, F. Angeli, 1990.
- VENTURA, Angelo (ed.). *L'università italiana dalle leggi razziali alla Resistenza*. Padova, Padova University Press, 2014.
- VANELLA, Liliana. "Locales y foráneos: alianzas y tensiones en las redes de la Universidad de Tucumán en los años 30 y 40" in ACEÑALAZA, Florencio (coord.) *Actas del Primer Congreso sobre Historia de la Universidad Nacional de Tucumán*. San Miguel de Tucumán, Universidad Nacional de Tucumán, 2007. (pp. 315-324).
- VITA-FINZI, Paolo. *Giorni lontani. Appunti e ricordi*. Bologna, Il Mulino, 1989.

**Camilla Cattarulla** è professore ordinario di Lingua e Letterature ispano-americane presso l'Università di Roma Tre, dove è anche direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale in Studi Americani. Si è occupata di letteratura di viaggio, dell'emigrazione e dell'esilio, di diritti umani, dei rapporti tra letteratura e politica, di pratiche e rappresentazioni del cibo, temi sui quali ha pubblicato monografie e oltre ottanta saggi su riviste e volumi collettivi in Italia e all'estero. Fra le sue ultime pubblicazioni, la cura del volume *Argentina 1976-1983: imaginarios italianos*, Villa María, Eduvim, 2017.

**Contatto:** camilla.cattarulla@uniroma3.it

**Ricevuto:** 29/10/2018

**Accettato:** 30/11/2018